

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DELLA PIA OPERA DEGLI INTERESSI DEL CUORE DI GESÙ

DIREZIONE E REDAZIONE
presso la Casa Madre Missionale di Messina

PERIODICO BIMESTRALE

ANNO XXI - N. 3 e 4
Messina, Maggio Agosto 1942 - XX

GIUBILEO EPISCOPALE DI S. S. PIO XII

Riportiamo da una circolare del Rev.mo P. Vicario Generale del 1 Maggio 1942 - XX:

Vi è noto come in quest'anno ricorre una data memoranda, che commuove il cuore di tanti milioni di figli, i quali, sparsi in tutto il mondo, palpitano d'immenso amore verso il Padre comune dei fedeli, il Vicario di Gesù Cristo, il Pastore Angelico, gloriosamente regnante sul trono di Pietro col nome di Pio XII, il quale nel giorno 13 del corrente mese celebrerà il Suo Giubileo Episcopale.

Tale commemorazione si estenderà a partire da quel giorno per un intero anno. Sebbene i tempi attuali non consentano tutte quelle manifestazioni esteriori che purtroppo vorrebbero essere lo sfogo di anime che ardono d'infocati desideri verso tanto Padre, pure non sarebbe stato nemmeno umano l'oblio del gran-

de evento; e però oltre al grandioso Comitato Centrale formatosi nella Città Eterna, per regolare e uniformare le varie dimostrazioni, sono sorti relativi Comitati Nazionali nonché quelli diocesani sotto la direzione dei rispettivi Vescovi. Il Comitato Centrale ha già dichiarato che l'universale celebrazione si fonda su tre importanti obbiettivi: Preghiera per Santo Padre - Illustrazione del concetto dogmatico, sociale, storico del Papato - Ricordo con l'erezione di un Tempio dedicato a S. Eugenio, nome battesimale del Sommo Pontefice, in un nuovo quartiere di Roma.

I Rogazionisti che hanno ereditato dal loro venerato Fondatore una specialissima venerazione e dilazione per il Papa, consacrata dallo stesso nostro Padre nei nostri regolamenti, si sentono perciò stesso chiamati dalla loro particolare missione a corrispondere con tutto il

loro slancio di figli devoti e amanti all'appello universale.

Onde sentiamo essere nostro dovere richiamare l'attenzione dei Direttori delle nostre Case, di tutti i Religiosi, nonchè di tutti i nostri Alunni, sia Apostolini che Orfanelli, perchè ognuno, secondo le norme che prescriviamo, si mostri con le sue manifestazioni entro l'anno giubilare degno figliuolo verso Colui che il Rogazionista, come scrive il Padre, deve riguardare " FINO ALL'ULTIMO RESPIRO DELLA VITA, COME LA PERSONA STESSA DI NOSTRO SIGNORE, E CON LO STESSO AMORE OBBEDIRLO. "

E anzitutto per le pratiche in comune ogni Casa si uniformerà alle prescrizioni che saranno emanate dall'Ordinario diocesano per le Comunità Religiose, prendendo ove occorra degli accordi col medesimo.

L'anno giubilare formerà oggetto di preghiere speciali per la conservazione, consolazione e glorificazione del Sommo Pontefice; e ogni Sacerdote per tutto questo tempo non dimenticherà un memento speciale a questo fine nella S. Messa. Tutti i Sacerdoti il giorno dell'Ascensione offriranno il S. Sacrificio ad mentem del S. Padre; quelli che per il loro ufficio debbono applicare la S. Messa secondo le Costituzioni, anticiperanno al giorno 13 la Messa ad mentem Pontificia, celebrando

secondo le rubriche la Messa della vigilia dell'Ascensione. Il giorno della festa si canti Messa solenne e la mattina si promuova una Comunione generale dei fedeli nelle nostre Chiese pubbliche assieme o a parte a quella dei nostri alunni. La sera ora di adorazione pubblica avendo sempre riguardo alle prescrizioni diocesane. Si festeggi con solennità la giornata del Papa il 29 Giugno, con Comunione generale, Messa solenne, e possibilmente con triduo predicato dal 27 al 29 sulla divina missione del Papato. La 1^a Domenica d'ogni mese dell'anno, giubilare la Messa della Comunità sarà applicata dal Sacerdote (e le Comunità faranno l'offerta e la SS. Comunione) per tutte le intenzioni del Sommo Pontefice. Ciascuno poi penserà ad offrire per il S. Padre quanto gli verrà suggerito dalla sua particolare pietà e dal suo affetto, a cominciare dalle sofferenze quotidiane e astinenze che si debbono tollerare per i tempi che corrono, e che saranno oggetto di merito innanzi al Signore. Sieno visite a Gesù Sacramentato, Comunioni Spirituali, fioretti di astinenze e di rinunzie, Via Crucis, soprattutto atti di virtù interiori che si offriranno a vantaggio del Padre comune, e che si potranno presentare ai piedi dell'Augusto Trono alla fine dell'anno giubilare.

Si lascia sempre ai Direttori del-

le Case qualsiasi manifestazione che conviene all'indole del luogo e delle persone, informandone a tempo debito il P. Vicario, come accadeviolo, qualche rappresentazione di soggetto ecclesiastico di circostanza, ecc. La Casa di Messina e quella di Oria non mancheranno di dare il loro contributo per la fabbrica

della Chiesa di S. Eugenio.

Pensiamo, miei cari Confratelli, che gli onori resi al Vicario di Gesù Cristo, sono come omaggio alla stessa adorabile Persona del Signor Nostro, e le grazie che Egli farà piovere sul capo venerando del Supremo Pastore, si spanderanno su tutta la Chiesa e sul mondo intero.

ALLA FINE DI UN DECENNIO

J. M. J. A.

Ai m. rev. di PP. Direttori
delle nostre Case.

Come vi è noto, il 1° Agosto del c. a. si compie il decennio del I° Consiglio Generalizio eletto dalla S. C. dei Religiosi con decreto comunicato dal Visitatore Apostolico M. R. P. Jaccarino S. J., in data 27 Luglio 1932. Sebbene nella suddetta comunicazione non si accennasse a durata di tempo delle suddette cariche e si potesse intendere come governo eccezionale. AD NUTUM della suddetta Congregazione, pure il sottoscritto, considerando che le Costituzioni fissano a 10 anni (Art. 231) il tempo ordinario, per tranquillità di sua coscienza e per mantenere la solidarietà in tutti i membri della Congregazione, ha

creduto interrogare il Visitatore Apostolico odierno Mgr. Pasetto sulla interpretazione autentica del Decreto del 1932.

In pari tempo il sottoscritto, facendo rilevare le sue deficienze nel decennio trascorso, si agurava che potesse essere sostituito da un successore degno del venerato Padre Fondatore, per imprimere nella Congregazione il vero spirito di Lui a tutti i suoi figli, assicurando così maggior copia di grazie dal Signore, da cui proviene ogni bene.

Il Visitatore Apostolico ha ritenuto, più che dare un'interpretazione privata come rivestito di tale ufficio, valersi della suprema autorità della S. Congregazione dei Religiosi ed emanare a mezzo del Card. Prefetto la deliberazione che qui trascrivo, conservando l'originale in questo Archivio Generalizio:

SEGRETERIA SACRÆ CONGREGATIONIS DE RELIGIOSIS

Adm Rev.do P. Francisco Vitale
Vic. Gen.li Instituti Rogationistarum
a S. C. J.

MESSANAM

Attentis expositis, pro gratia differendi Capitulum Generale pro electionibus ad aliud tricennium, et interium regant qui regunt.

Romæ, die 18 Julii 1942

De mandato Em.mi Card. Prefecti

Fr. L. H. Pasetto Secretarius

Dopo tale deliberazione, che io prego ciascun Superiore di comunicare ai Religiosi della propria Casa, a me sembra che, in virtù dello spirito di semplicità che forma una caratteristica speciale delle nostre Opere, ciascuno di noi con profonda venerazione e rispetto alle competenti Autorità, riconosca nelle loro disposizioni la Volontà del Signore, conformandosi perfettamente con la preghiera e con le opere, per raggiungere gli ideali dell'amatissimo P. Fondatore.

Ed ora non mi resta che raccomandarmi caldamente alle vostre preghiere ed abbracciarvi e benedirvi con tutta l'effusione del mio cuore, per formare con tutti voi un sol cuore e un'anima sola.

Dalla Casa Madre, 12 Agosto 1942 XX

Vostro Aff.mo nei SS. CC.

Sac. Francesco Vitale R. C. J.

XXX MAGGIO 1942

ODE

Oggi nel cielo limpido
È un'alba armoniosa:
Le belle note squillano
Profumate di rosa.
Oggi sui tetti scoccano
Ore di eternità.

Da celesti pinnacoli
Raggia una luce nuova:
Luce di sette fiaccole
Che nulla a spegner giova;
Cui laveranno gli uomini
La loro cecità.

Sul mondo che di tenebre
Folli tutto è ripieno,
Le sette faci appaiono
Divino arcobaleno.
Ricorderanno i popoli
La lor fraternità?

Quelle divine Ostie
Al cielo oggi levate,
Odorosa primizia
Di mani consacrate,
Le accetterà l'Altissimo
Per l'umana viltà.

Puri come quell'Ostia,
Cibo del nuovo Patto;
Fragranti come il Calice
Dato a nostro riscatto;
Generosi qual vittime,
Voi saliste l'Altar.

Li di molt'anni rapidi
Avea fine il cammino:
Presso quel Tabernacolo,
Tra un aere divino:
Ove commosse corrono
Le genti a supplicar.

Sopra quel trono candido,
Di Cristo Sacerdoti,
Pel mondo la gran Vittima
Offriste, al mondo ignoti:

Ma al suon di plettro angelico,
Tra un'armonia di ciel.

Perche del cuore il palpito
Battea potentemente?
Sopra quell'ara splendida,
Tra quella luce ardente,
Voi eravate o un essere
Sceso lassu dal ciel?

Scorrea la mente celere
Le vissute stagioni:
Rammemorava il cumulo
Delle molte tenzioni
Lottate per ascendere
A quel sublime onor...

Voi eravate! L'ansia
Del vostro cuor segreta,
Che vi guido pei triboli,
Tacea su quella meta.
Cantava il vostro spirito
L'inno del vincitor.

Sorride il volto vergine
Della Rogazione;
Sopra la vostra fulgida
Fronte il suo bacio pone;
Dal vostro sacro balsamo
Fatta e piu sacra ancor.

No, non sara piu sterile:
E pianta di buon seme:
Rami novelli crescono
Verdi come la speme.
Per le sue membra circola
Ormai vitale umor.

Passo fischiano il turbine;
Ne fremette il terreno;
Ma la radice giovane
Piu s'affondo nel seno.
Con serti di vittoria
Da oggi può apparir.

Giorno per Lei fatidico,
Di promesse e di gloria;
Oggi per Lei s'inaugura
Una novella storia.
Brilla la luce vivida
D'un raggianti avvenir.

Lettera di S. Vincenzo dei Paoli ai suoi Religiosi.

Riportiamo una lettera di S. Vincenzo dei Paoli di grande valore ascetico. S'impone da essa l'importanza e la necessità per i religiosi di essere fedeli alle proprie regole e di dare il debito peso alle piccole cose. In una edizione delle Costituzioni dei Salesiani è riportata in appendice e si raccomanda ai religiosi di rileggerla di quando in quando. "ritenendo a mente che è un Santo che parla... A D. Orione piaceva tanto che un anno la mandò a tutti i suoi religiosi come strenua natalizia, accompagnata da una calda esortazione. Con la grazia di Dio, essa farà del bene anche a noi.

15 Gennaio 1656

Voi sapete che tutte le cose di questo mondo sono soggette a qualche alterazione; che l'uomo stesso non è mai nel medesimo stato; che Iddio permette sovente decadimenti nelle Compagnie le più sante. Così avvenne in alcune delle nostre Case, di che ci siamo accorti da qualche tempo nelle visite fatte, senza che da principio ne conoscessimo la sorgente. Per scoprirla è stata necessaria un po' di pazienza e di attenzione dalla parte nostra; in fine Iddio ci ha fatto vedere, che la libertà di alcuni a riposare più

che la Regola non accordi, ha prodotto questo cattivo effetto; col di più che, non trovandosi all'orazione con gli altri, essi erano privati dei vantaggi che si hanno dal farla in comune, e spesso poco o nulla ne facevano in privato. Di qui nasceva che tali persone essendo meno attente sopra se stesse, il loro operare era più languido, e la Comunità ineguale nelle sue pratiche.

Per rimediare a questo disordine, bisogna levare la causa, e a tale effetto raccomandare l'esattezza nell'alzarsi, e farla osservare; per cui un poco alla volta ogni cosa cangi faccia, affezionandosi di più al Regolamento, e ciascuno in particolare sia più sollecito del suo bene spirituale. Il che ci ha dato argomento di fare la nostra prima conferenza, in questo nuovo anno, sopra questa prima azione della giornata, per confermarci sempre più nella risoluzione di alzarci tutti indispensabilmente alle quattro ore. I felici risultati di questa fedeltà e gli inconvenienti che vengono dal contrario avendoci servito di argomento alla conferenza, ho pensato di avere a farvene parte. Vi ho aggiunto le obiezioni e le risposte che si possono fare e i mezzi di cui uno può servirsi, perchè ne diate cognizione alla vostra Comunità, affine di mantenerla nella stessa pratica, od introdurvela se non l'ha, e così renderla partecipe al bene medesimo.

I vantaggi che vengono dal levarsi al punto che si ode la sveglia sono: 1° Si compie la Regola, e quindi la volontà di Dio. 2° L'Ubbidienza resa a quell'ora essendo tanto più gradita al Signore quanto è più pronta, essa attira ancora le sue benedizioni sopra le altre azioni del giorno, come vedesi nella prontezza di Samuele, il quale, essendosi levato tre volte in una notte, è stato lodato dal Cielo e dalla terra e grandemente favorito da Dio. 3° La prima delle buone opere è la più onorevole. Ora essendo dovuto ogni onore a Dio, è ragionevole di dargli questa; se noi gliela ricusiamo, diamo la prima parte al demonio, e lo preferiamo a Dio. Donde viene che quel leone rugge al mattino intorno al letto per carpirci questa azione, affinchè, se non può da noi aver altra cosa nella giornata, possa almeno vantarsi d'aver avuto la prima azione. 4° Si contrae l'abitudine, quando ci s'accostuma all'ora. Ella fa che poco dopo siasi pronto alla sveglia, e serve ancora d'orologio dove non ve ne ha, e non si ha più pena a balzare da letto. Al contrario, la natura si prevale delle concessioni che le si accordano; riposando un giorno, essa domanda al domani la stessa concessione, e la dimanderà, finchè non le sarà tolta del tutto la speranza. 5° Se Nostro Signore dal Paradiso si è ridotto in questa vita a tale stato

di povertà da non avere dove posare il capo, quanto più dobbiamo noi abbandonare il letto per andare a Lui? 6° Un sonno regolato serve al benessere del corpo e dello spirito, e chi dorme lungamente si rende effeminato, anche le tentazioni sopraggiungono in quel tempo. 7° Se la vita dell'uomo è troppo breve per servire degnamente Dio e per riparare al cattivo uso fatto della notte, è cosa deplorabile il volere ancora accorciare il poco tempo che abbiamo a tal uopo. Un mercante si leva di buon mattino per diventare ricco e tutti i momenti gli son preziosi; i ladri fanno altrettanto, e passano le notti per sorprendere i passeggeri: abbiamo ad avere noi meno diligenza pel bene, che essi non ne abbiano pel male? I mondani fanno le loro visite fin dal mattino, e si trovano con gran premura al levarsi di un gran personaggio. O mio Dio, qual vergogna se la pigrizia ci fa perdere l'ora assegnata per conversare col Signore dei signori, nostro appoggio e nostro tutto! 8° Quando si assiste all'orazione e alla ripetizione della meditazione, si partecipa alle benedizioni di nostro Signore, il quale vi si comunica copiosamente, trovandosi, come Egli dice, in mezzo a coloro che sono radunati in suo Nome. Il mattino è il tempo più adatto per questa azione e il più tranquillo della giornata. Anche gli

antichi Eremiti ed i Santi, ad esempio di Davide, lo impiegavano a pregare ed a meditare. Gli Israeliti dovevano alzarsi al mattino per raccogliere la Manna; e noi che siamo senza grazie e senza virtù, perchè non faremo lo stesso onde averne? Iddio non comparte in ogni tempo i suoi favori.

Certamente, dopo che Egli ci ha fatta la grazia di levarci tutti insieme, noi vediamo qui dentro più puntualità, più raccoglimento e più modestia, il che ci fa sperare che, fintantochè durerà questo bell'ordine, la virtù andrà ognor crescendo, ed ognuno si assoderà vieppiù nella propria vocazione. La trascuranza ne ha fatto uscire molti, i quali, non potendo dormire a loro piacimento, non potevano pure affezionarsi al loro stato. Quale aiuto ad andar volentieri all'orazione se non ci si leva che a malincuore? Come meditare volentieri quando non si è in Chiesa che a metà ed unicamente per convenienza? Al contrario, coloro che amano levarsi al mattino, d'ordinario perseverano, non si rilassano, e fanno rapidi progressi. La grazia della vocazione è legata all'orazione, e la grazia dell'orazione a quella di levarsi. Se noi siamo fedeli a questa prima azione, se ci troviamo insieme avanti a Nostro Signore, ed insieme ci presentiamo a Lui, come facevano i primi cristiani, Egli stesso

si darà reciprocamente a noi, ci rischiarirà coi suoi lumi e farà Egli stesso in noi e per noi il bene che abbiamo obbligo di fare nella sua Chiesa, e finalmente ci farà la grazia di giungere al grado di perfezione che Egli desidera da noi, per poterla un giorno pienamente possedere nella eternità dei secoli. Ecco quanto è importante che la Comunità si alzi esattamente a quattro ore, giacchè l'orazione trae il suo valore da questa prima azione, e le altre opere non valgono che quello che l'orazione le fa valere. Ben lo sapeva colui il quale era solito a dire che dalla sua orazione giudicava quale sarebbe il rimanente di sua giornata.

Ma finchè la delicatezza di alcuni non si arrenderà senza replica (non essendo mai senza pretesti), preveggo che mi si dirà che la Regola del levarsi non debba obbligare ugualmente le persone di debbole complessione, come quelle che sono più robuste, e che le deboli hanno bisogno di più lungo riposo delle altre.

Al che oppongo il parere dei medici, che tutti sostengono essere sufficienti a tali persone sette ore di riposo, e l'esempio di tutti gli Ordini della Chiesa, che hanno limitato a sette ore il riposo.

Nessuno se ne prende di più; sonvi di quelli che non ne hanno tanto, e la più parte non l'hanno che interrotto, poichè si alzano una

e due volte per andare al coro. E chi condanna la nostra fiacchezza e dappocaggine son le Figlie di Maria, le quali (eccetto le ammalate), quantunque siano deboli ed allevate delicatamente, non hanno però un maggior privilegio. Ma non riposano esse talvolta più dell'ordinario? No, non l'ho mai inteso dire.

— Un altro mi dirà: Signore, si ha da alzarsi quando si è incomodato? Io ho avuto un gran male di capo, un dolore di denti, un accesso di febbre, che mi hanno impedito di dormire quasi tutta la notte! — Sì, mio caro amico, bisogna che vi alziate se non siete all'infermeria, o se non avete comando di rimanere più lungamente a letto. Poichè se sette ore di riposo non vi hanno sollevato, una o due, prece di vostra volontà, non vi guariranno. Ma quand'anche in realtà ne foste ristorato, è spedito che ne diate gloria a Dio come gli altri, e poi facciate presente il vostro bisogno al Superiore, altrimenti noi saremo sempre da capo; poichè spesso molti sentono qualche incomodo ed altri potrebbero fingere d'averne per accarezzarsi, e così si verserebbe in continua occasione di disordine. Se non si potè dormire una notte, la natura saprà ben riparare in un'altra. — Intendete voi, Signore, replicherà qui taluno, di togliere questa sorta di riposo a coloro, che arrivano da qualche

viaggio? — Sì, al mattino. E se il Superiore giudica che la stanchezza sia tale che abbia bisogno più di sette ore di riposo, egli li farà coricare alla sera più presto degli altri. — Ma se arrivano troppo tardi o troppo stanchi? — In tal caso non vi sarà male il farli riposare al mattino, poichè in tal caso la necessità è Regola. — Come? levarsi tutti i giorni a quattro ore! e la consuetudine di riposarsi una volta la settimana o almeno ogni quindici giorni, a fine di rifarsi un poco? Questo è ben molesto e capace di farci ammalare! — Ecco il linguaggio dell'amor proprio, ed ecco la mia risposta. La nostra Regola e consuetudine vogliono che ci alziamo tutti allo stesso tempo. Se fuvvi rilassamento non è che da poco tempo, soltanto in questa Casa, per abusi di individui e per tolleranza di Superiori; da che in altre Case la pratica di levarsi è stata sempre fedelmente osservata, e perciò furono esse ognora in benedizione. Il temere di doversi ammalare a cagione di questa osservanza, è una immaginazione, e l'esperienza fa vedere il contrario. Dopo che tutti si alzano, non abbiamo qui alcun ammalato, che non lo fosse già prima, e non ne abbiamo altrove. Ma noi non lo sappiamo, ed i medici lo dicono, che a tempo dormire nuoce ai febbricitanti ed ai cachettici. — Se per un tal motivo si oppone, che

può darsi qualche affare, che impedisca qualcheduno di coricarsi alle nove ore, ed anco alle dieci, ed è ragionevole che piglisi al mattino il riposo perduto alla sera, io rispondo, che si deve evitare, per quanto è possibile, ogni impedimento al ritirarsi nell'ora stabilita; e, se questo non si può, è caso così raro, che la privazione di una o due ore di riposo non è da valutarsi a petto dello scandalo che si dà, dimorando a letto quando gli altri sono all'orazione.

Non ho io forse torto di essermi esteso a dimostrare l'importanza e l'utilità del levarsi, mentre la vostra Famiglia è una delle più ferventi e più regolari di tutta la Compagnia? Ciò essendo, il mio disegno non è altro che di persuaderle una tenera riconoscenza della felicità che Iddio le accorda. Ma se è caduta nel difetto che noi combattiamo, ho ragione, mi sembra, di invitarla ad alzarsi e di pregarvi, come faccio, a porvi mano.

Ecco brevemente i mezzi per voi e per essa. I mezzi propri sono: 1° Di convincersi che l'esattezza nel levarsi è una pratica delle più importanti della Compagnia. — 2° Di darsi a Dio la sera coricandosi, e domandargli la forza di vincersi la mattina senza ritardo, e invocare a tale effetto la protezione della S. Vergine con un'Ave Maria in ginocchio, e raccomandarsi al proprio

Angelo Custode. Molti si sono assai avvantaggiati con questa pratica. - 3° Di figurarsi che la campana sia la voce di Dio; ed al momento che la si ode, balzare dal letto, facendosi il segno di croce, prostrarsi a terra e baciarla, adorare Dio unitamente al resto della Comunità, che nel tempo stesso lo adora; e quando vi si manca imporsi qualche penitenza. Vi hanno di tali, che si diedero la disciplina per tanto tempo per quanto ne avevano perduto disputando col capezzale. - 4° Infine l'ultimo mezzo per ogni particolare si è di non mai desistere da questa esattezza; poichè quanto più si ritarda, tanto più ci rendiamo incapaci di praticarla.

I mezzi generali che dipendono dalle vostre sollecitudini e dagli uffici della Casa sono: - 1° Che vi sia uno svegliatore, che passi di camera in camera ad accendere il lume quando vi è di bisogno, e che dica ad alta voce *Benedicamus Domino*, ripetendolo finchè gli si risponda; che, dopo, un altro faccia la visita ed anche una doppia visita quando la Comunità è numerosa, e che gli incaricati a tal uopo la facciano esattamente. - 2° Che quei che fanno la visita stiano saldi a non permettere che alcuno stia a letto dopo le quattro ore del mattino, sotto pretesto qualsiasi, tranne quei dell'infermeria, se in essa vi è qualcuno, sempre eccettuato il caso di necessità.

L'esattezza nell'alzarsi è stata trovata pratica sì bella ed utile, che si giudicò che coloro i quali non vi erano fedeli, non dovevano essere impiegati nelle cariche della Compagnia; stante che il loro esempio sarebbe ben tosto seguito in tal rilassamento, e avrebbero poi mal garbo a prendere per sè ciò, che sarebbero obbligati a negare per gli altri. Piaccia a Dio di perdonarci le nostre mancanze, e farci la grazia di correggerci così, che siamo come quei beati servidori, che il padrone al suo arrivo troverà vigilanti. In verità, vi dico, dice il nostro Signore, che egli li farà sedere a sua mensa e li servirà; e parimenti se egli arriva alla seconda vigilia e alla terza e così li trova, beati sono quei servidori! In verità vi dico che egli li costituirà sopra tutti i suoi beni.

♦♦♦

L'alzata regolare

Dopo la lettera di S. Vincenzo dei Paoli, va tanto a proposito questa paginetta della vita di "fratello Enrico di Gesù",:

Un punto gravoso di quel "terribile quotidiano" dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che S. S. Pio XI si compiaceva di sottolineare, dichiarando eroiche le virtù praticate dal nostro venerabile Fratello

Bènilde, è l'alzata alle quattro e mezzo del mattino, quando non è ancora alzato il sole, neppure nelle migliori delle stagioni. Il nostro giovane religioso, a motivo della salute vacillante, avrebbe avuto motivo spesso di ritardarla alquanto, ma non lo fece mai di suo arbitrio; che anzi, quando pur ne sentiva la necessità, se il Fratel Direttore avesse dimenticato di dargliene il comando, si guardava bene di sollecitarlo a suo vantaggio; così che era cosa abituale vederlo con matematica puntualità alle quattro e tre quarti di ogni giorno, al proprio posto in cappella, per preparare l'orazione mentale.

“A causa della salute precaria, scrive un Fratello che fu suo Direttore, lo autorizzai in certe epoche dell'anno a rimanere a letto il mattino; ma il Fratello Enrico mi pregò ogni volta che gli permettersi di trovarsi con gli altri a farsi gli esercizi regolari. E vedendomi preoccupato per la sua salute, allegramente osservava di non aver nulla.”

Eppure si trovava spesso incredibilmente stanco. Gli avvenne qualche volta che la sera, giunto in dormitorio, non ne potendo più, si buttasse vestito sul letto per riposare un istante, e fosse risvegliato in quel medesimo assetto dalla campana del mattino... Chi non ha provato mai *lé* angosciose stanchezze che seguono a certe giornate

scolastiche quando si è deboli o infermi, non può apprezzare adeguatamente questa fedeltà, ch'io non dubito di dire eroica e che suppone un cumulo di elette virtù.

LA MESSA

La Messa — e non già la Divina Commedia — è il poema *veramente* sacro al quale han posto mano e cielo e terra.

Opera dello Spirito Santo, di Cristo e della Chiesa, essa incomincia con un salmo e finisce con due preghiere di Leone XIII.

L'Uomo e l'Uomo-Dio, la Trinità e tutti gli Angeli ne formano l'argomento.

La Consacrazione, che rinnova l'Incarnazione, è il punto culminante di questo immenso mistero.

E il Prete n'è, al tempo stesso, il taumaturgo e il poeta.

A un tratto, inesplicabilmente, per mezzo della parola sacerdotale, che ripete la parola divina, il pane e il vino, cambiando natura, diventano Cristo: il Cristo vittima, il Cristo cibo. Allora, noi in Cristo, offriamo Dio a Dio, e noi con Lui.

Se offriamo solo noi non offriremo nulla, ma offriamo noi con Lui, innestiamo la nostra morte alla Sua Vita e diventiamo viventi.

“Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo...” e noi mangiamo quel pane che uccide la morte.

L'infinito penetra così nel finito; il finito si dilata, splendendo, nell'infinito.

Il Creatore, riabbassandosi, eucaristicamente, fino alla creatura, si dà a lei, entra in lei, celebra con essa le nozze. DOMENICO GIULIOTTI

NUOVA GLORIA ALLA MADONNA DELLA GUARDIA

A una madre ben conviene anche l'ufficio di guardia: "presso la culla in dolce atto d'amore" che altro non fa se non la guardia a quella creaturina che il Signore le ha affidata, perchè la conduca, per le vie della vita, verso la sua eternità? La Madonna, che della madre ha ereditata la missione, è guardia per divina vocazione; come l'ha esercitata e la eserciti basta avere occhi validi per accorgersene. Fra gli splendidi titoli perciò, che può apporre al suo nome, gli sta molto bene questo "della Guardia".

Genova tien cara quella montagna del Figogna, su cui ha fabbricato il tempio alla Madonna della Guardia, più conosciuta in Italia: è quella cara Madonnina in atteggiamento di conversazione con l'umile Pareto, che noi tante volte abbiamo ammirata, invocata e festeggiata sugli estremi nostri Peloritani, molto vicina alla stanzetta dove gli ultimi suoi giorni visse il nostro venerato P. Fondatore.

Proprio questa Madonna della Guardia, con gesto veramente geniale, è stata coronata di nuova gloria. Per iniziativa di Sua Altezza il Principe Amedeo, Duca di Bergamo, approvata dal Ministero della Guerra, S. E. Angelo Bartolomasi umiliò domanda a

S. Santità di eleggerla a Patrona del nuovo Corpo Armato "Guardia alla Frontiera". E S. Santità benignamente l'ha esaudita, con decreto del Dicembre 1941. Ora le si può scolpire quel verso del Paradiso: "Vinca tua guardia i movimenti umani".

Non poteva essere altrimenti. A quel Corpo, che ha per motto "A bona guardia", volendo dare una Patrona, si doveva scegliere Colei che già esercitava tale ufficio. C'è da credere che ogni soldato quel giorno ha gioito come quando si è incontrato con la mamma; se lo guardavi nel petto, vedevi che brillava tra i nastri delle campagne, o accanto alla medaglia al valore, il volto buono della Patrona Celeste. Le frontiere della nostra Patria non potevano essere meglio tutelate. Sappiamo che, appena avuta notizia, i Cappellani del Corpo si sono affrettati ad illustrare le glorie della Celeste Guardiania, ed i soldati li ascoltavano con lo stesso interesse con cui ascoltano un comando di guerra. Chi ebbe l'*Arvenire d'Italia* di quel giorno, lesse queste parole: "La gioia dell'alta designazione, non è solo del Principe Sabaudò che sanzionò, con il suo avallo, la pia iniziativa, nè solo dei militari ac-

liguri; è gioia di tutti i cattolici italiani, che scoprono un altro motivo di edificazione, nella fede dei nostri soldati e un altro motivo di fiducia nel patrocinio celeste. Come a Passo Urieu e sui monti Albanesi, così nei fortificati della Marmarica e sul teatro delle operazioni antisovietiche il sentimento dei nostri combattenti, ha raggiunto il culmine delle più spontanee e commoventi espressioni quando, implorando o sciogliendo inni di grazie, hanno elevato sguardi e cuori alla Vergine... Oggi il nuovo titolo accresce e rinfervora l'amore alla Madre di Dio. Con i soldati d'Italia, che fanno e faranno sempre buona guardia ai confini della Patria, vigili la Celeste Castellana a tutelare nei secoli, sulle frontiere dello spirito, l'integrità del patrimonio religioso e civile che fu vanto di ogni tempo della nostra gente. "

Ma la Madonna della Guardia aveva già posto sulla più alta vetta del mondo cattolico la sua garitta, ben venticinque anni or sono, felice giubileo mariano, sul Vaticano, donde il Pontefice Sommo diffonde sulla terra la luce della verità, come gliel'ha affidata Cristo venti secoli or sono. Altro posto questo che ben si addiceva alla Madonna della Guardia, accanto al Papa! È la continuazione dell'azione svolta presso ruolati sotto la bandiera del già glorioso Corpo armato, nè solo dei

gli Apostoli, azione di assistenza, di consiglio, di protezione: azione in una parola, di guardia contro i numerosi nemici che si accaniscono sull'inerte, ma terribile Pastore Universale: siano essi eretici astuti o miserabili peccatori, che vogliono chiudere gli occhi alla luce. Fu S. S. Benedetto XV di f. m., papa genovese, che volle al suo fianco la sua Madonna, in quei tempi di lotta e di pericoli, arricchendola di titoli e privilegi spirituali. Anche per questo ci fu un ideatore: il rettore del Santuario del Figogna; e il Papa, sempre primo nell'onorare la Madonna, l'accolse con squisita bontà il martedì 2 Maggio 1917. Nei giardini Vaticani è una nobile accolta di Cardinali e Vescovi e un folto gruppo di genovesi, che non sanno staccare gli occhi dalla loro Madonna. Alla 17,45 le trombe squillano l'attenti, arriva il Papa con la sua guardia nobile: gli Svizzeri salutano battendo, con la palma della mano, l'alabarda. Se fu sublime il trionfo spirituale, non minore fu il fascino della cerimonia onde veniva consacrato, fu indimenticabile la festa. Immaginate un quadro, fantasmagoria di colori, di tenue luce, di verde: pensate ad una visione che si svolge con solennità sacra ed insieme pittoresca, ponete nel quadro il trono del Papa con la sua corte, le variopinte divise, lo scintillare dell'uniforme,

le vesti dei Prelati, i mantelli dei Vescovi, la porpora dei Cardinali, le note della banda degli Svizzeri; l'arrivo del corteo in berlina, il Papa che scende benedicendo, sorridente, leggermente soffuso di roseo nel volto amabile. Così Ernesto Callegari: "L'Arcivescovo di Genova presentò il simulacro della Vergine al Papa; il Papa rispose con parola commossa, e si benedì e incensò il gruppo." Il patto era stretto tra il cielo e la terra, il Papa e Maria sul filo aureo di un amore, che si ingentiliva di parvenze terrene, di affetti, di ricordi liguri, ma universali e divini nell'essenza... La Bianca Guardiania del Figogna dalla sua edicola afferma la sua tutela, in uno spasimo di universale trepidazione che sembra la dimostrazione sensibile della presenza di Maria presso il Papa e la Chiesa.

Anche noi, figli del Can. A. M. Di Francia, gioiamo della stessa gioia, perchè la Madonna della Guardia è, in certo modo, anche la nostra Madonna. Quando ci troviamo ai suoi piedi, contemplando il suo volto buono, noi sentiamo che ci guarda con lo stesso occhio, con cui guarda il Padre comune del Vaticano; quel volto è contemplato anche da Lui ed a Lei sono rivolte anche le sue preghiere.

Pregando la nostra Madonna, sappiamo che è la protettrice dei nostri fratelli soldati "armati e fedeli

sugli ultimi spalti, - strappati al nemico negli ultimi assalti" che la stringono, con amore e fiducia, al petto. Sotto la sua tutela dal Vaticano, sentiamo più ferma la nostra fede di cristiani; sul petto dei nostri soldati di frontiera, possiamo vivere tranquilli nella nostra Patria di italiani. La Madonna della Guardia sa molto bene disimpegnare il suo ufficio.

A proposito di riviste

Riteniamo di grande importanza le seguenti osservazioni che riportiamo da "Il Monitore Ecclesiastico", (Febbraio 1942, pag. 27). Per gli studi — specie per quelli sacri — è da ricorrere ai libri dei maestri, anzi dei grandi maestri, e non perdersi dietro gli articoletti, più o meno completi ed esaurienti, dei fascicoli e delle riviste. Certo anche che non mancano del loro merito e non sono da ritenere del tutto infruttuosi: si vuol dire però che le opinioni non debbono formarsi o lasciarsi guidare da tali scritti, che non rare volte possono essere "esercitazione scolastica d'iniziati", e "da orecchianti".

Nessuno dubita che la pubblicazione dei periodici ad uso del Clero collo scopo di trattare argo-

menti che lo riguardano, sia di grande utilità. Essi aiutano a tener presenti i principi informativi della vita e della dottrina sacerdotale, agevolano l'esercizio del ministero, sciolgono i dubbi che possono sorgere nell'applicazione delle leggi e delle disposizioni superiori. Vorremmo anzi dire che tali periodici si rendono necessari per quei Sacerdoti che, non avendo potuto compiere un corso di studi a largo respiro e non potendo per le loro occupazioni dedicarsi alla lettura di libri adatti o studiare un pò diffusamente questioni che nella scuola furono trattate in modo sommario, hanno bisogno di conoscere con chiarezza e sicurezza cose che li interessano da vicino. Praticamente parlando, chi ritrae di più dai detti periodici, sono coloro che non hanno modo o mezzo o tempo di controllare quanto viene pubblicato.

Di questa circostanza è sommamente opportuno che si rendano conto i direttori dei periodici ad uso del Clero, facendo in modo di pubblicare solo quegli articoli il cui contenuto sia *sicuramente* e del tutto conforme non solo alla dottrina della Chiesa, ma anche alla prassi approvata dalla legittima autorità, affinché i lettori abbiano la garanzia necessaria su quanto leggono. E se su qualche argomento è lecito o libero di manifestare

una opinione, perchè non si tratta di questioni ben definite, od un caso particolare si presta a diverso apprezzamento, è opportuno ed anche necessario avvertire *chiaramente* che quanto si dice è un'opinione. Tale dovere, che crediamo sia dovere di giustizia, incombe sugli autori di articoli pubblicati o almeno sui direttori, i quali, o facendo delle riserve o annotandolo in modo evidente, mettano in guardia i lettori che trattasi di questioni discusse. Su questo non crediamo che ci possano essere dubbi.

Nondimeno in questi ultimi tempi è stata notata, da chi ha diritto di invigilare, la pubblicazione di articoli che sembrano esercitazione scolastica di iniziati, opinioni avventate e da orecchianti, buttate lì con una certaria di sicurezza che, per chi non è accorto o pratico della materia, possono essere prese come oro di coppella.

In materia di diritto canonico poi a certe disposizioni chiare ed evidenti come la luce del sole, si è voluto dare un aspetto di incertezza o di inesattezza nella espressione, o addirittura, ciò che è offensivo per il legislatore, di imprevidenza. E così si lanciano idee ed opinioni contrastanti con lo spirito e talora colle stesse parole della legge, e si crea in mezzo al Clero una mentalità esiziale basata su errori od equivoci; si arriva a

travisare il senso e le parole dei canoni ed a tirare conclusioni fondate sulla esperienza personale dello scrittore, anzichè sulla prassi della S. Sede o sulle opinioni ragionate di autori gravi ed approvati.

Talvolta si trattano questioni teoretiche o particolari, che non è bene render pubbliche, sia per la delicatezza dell'argomento sia per il pericolo del contagio; o si fa della polemica non necessaria usando espressioni poco garbate ed assenti da quella carità che non deve mancare fra Sacerdoti.

Ognun vede il danno morale che si fa al Clero, cui si vorrebbe giovare con certi articoli, che sono per lo meno imprudenti. Comprendiamo che non si tratta di materia da S. Ufficio, ma non si deve ingenerare licenza od incoraggiare l'abuso, solo per il fatto che l'Autorità superiore non formula un monito ogni qualvolta si pubblicano articoli od opinioni degne di riprensione. Nè vale opporre l'«Imprimatur», posto in fine del fascicolo: è ovvio che l'Ordinario o il censore o chi per loro, possano facilmente essere inclini a non sottilizzare, anche perchè gli articoli sono firmati, od a fidarsi dello scrittore per il suo nome o la competenza dimostrate in altre occasioni. Perciò non sarebbe inopportuna anche per i nostri periodici una revisione più accurata degli articoli

ed un preventivo giudizio sulla opportunità di certi argomenti.

Con quanto abbiamo detto sopra non abbiamo inteso di ritenerci irreprensibili al riguardo e di voler togliere la pagliuzza dagli occhi altrui non badando alla propria, ma semplicemente di render note le osservazioni che ci sono state comunicate.

L'uso del «rami» nella liturgia

Dal *Bollettino della Diocesi di Vicenza* apprendiamo che il rami è una pianta, vivente in Italia e in Libia, che contiene una fibra tessile di grande resistenza, di bello aspetto e di facile lavorazione, che si ottiene, con qualche modificazione, coi macchinari della lana e del cotone.

L'Ecc.mo Vescovo di Vicenza, avendo interpellato la S. Congregazione dei Riti se la tela di *Rami* poteva essere usata per tovaglie ed altra biancheria di chiesa in luogo della tela di canapa e di lino, ne ebbe dall'Ecc.mo Mons. Segretario questa risposta (N. 751-811):

«La tela del *Rami* presenta qualità buone che eguagliano quelle del lino o canapa, ed i tempi che corrono hanno portato una grande rarefazione in questo genere di biancheria; quindi questa S. Congregazione, pur non volendo dichiarare che la tela del *Rami* possa usarsi negli usi liturgici, equiparandola alle tele tradizionali, non è aliena, nelle attuali circostanze, di concedere a Vostra Eccellenza Rev.ma di permetterla, mai però per i corporali, palle e purificatoi».

NELLE NOSTRE CASE

MESSINA - CASA MADRE MASCH.

ORDINAZIONE SACERDOTALE

Come squillo di diana è la voce che chiama le vergini a mattinar lo Sposo.

Così, quasi inaspettatamente, i nostri diaconi sono stati chiamati all'altare. Fino al quindici maggio si pensava al cinque luglio, ma improvvisa giunge la decisione di S. E. il quale ha voluto inaugurare il XIX Centenario della S. Lettera, con una ordinazione sacerdotale.

Il trenta maggio, nella cappella del Seminario Minore, a Giostra, si è svolto il sacro rito. Diciannove candidati sono attorno all'altare; e dietro ad essi le loro manne estatiche di gioia, i parenti commossi, gli amici, i seminaristi, le nostre Comunità gemivano la vasta cappella fino all'impossibile.

A casa il primo saluto è stato al Padre. Prostrati ai piedi della sua urna i neo-Leviti hanno espressa la gratitudine di questa vita sacerdotale che ormai palpita nella loro anima; e Ja-preghiera che il suo spirito sia come il respiro della loro esistenza. Quel santo corpo avrà avuto fremiti paterni e l'anima grande del Padre avrà avvolto i suoi figli nell'amore beatificante che egli vive lassù.

Serosi di applausi, grida di evviva, come un inno trionfale, li hanno accolto all'ingresso dell'Istituto; e la gioia dei bimbi, il gaudio dei Confratelli, la soave compiacenza dei Padri si è palesata nelle affettuose espressioni di auguri e di lieti pronostici. La comune letizia non ha potuto però esternare, come avrebbe voluto, i suoi voti. Circostanze impreviste hanno stroncato ogni possibilità, che pur avesse resistito alla brevità del tempo e alla scarsezza dei mezzi, e il tutto si è limitato nell'ambito di una agape ove però tutta l'esultanza della Rogazione ha trovato degni interpreti. E ci piace rilevare il pensiero, profondamente spirituale, del Rev.mo P. Vicario, il quale, pigliando lo spunto dalle circostanze attuali

in cui viviamo, ricordava ed efficacemente sottolineava le parole di S. Paolo che il Sacerdote è un altro Cristo e la sua vita, come quella del Redentore, dev'essere vita di sacrificio e di dolore.

Felice e geniale è stato il P. Tusino, il quale, malgrado non avesse che un filo di voce, ha voluto parlare. Ricordando l'ordinazione episcopale di Giustino De Jacobis, avvenuta in un'atmosfera di persecuzione, e l'abbondanza di grazie che il Signore riversò su lui, oggi prossimo a conseguire gli onori degli altari, ha auspicato che simile copia di carismi riversi il Signore sui Neo-Sacerdoti, ordinati in questo clima rovente di guerra, tra due allarmi di fuoco.

Affettuosa e delicata la lettera del P. Santoro, il quale accompagnava i simbolici doni delle ostie e del vino per le s. messe, con eloquenti parole di affetto sgorgate dal suo cuore paterno, che dà tanti anni, condividendo le ansie, le aspirazioni, i sogni dei giovani cresciuti alla sua scuola, intonata a soave fermezza e sentita bontà, annunciava l'alba luminosa di questo giorno.

Che la luce di quest'alba cresca di giorno in giorno, si intensifichi nelle opere di bene di un lungo apostolato, si irradi nei vari campi di attività nei quali lavora la Rogazione, e sfolgori la sua luminosità e il suo calore nel pieno meriggio che auspichiamo tenga dietro alla luce vacillante e scialba di tempi che ormai si chiudono nel passato. E l'augurio che porgiamo ai Neo-Sacerdoti da queste pagine del Bollettino, il quale attende di vivere altre ore di gioia come questa. Faxit Deus!

Ecco il nome dei coordinati:

- P. ARGENTERI PIETRO
- « CAMPALE FRANCESCO
- « CASSONE GIUSEPPE
- « CINIERO TOMMASO
- « CITIULO ANTONIO
- « MALDERA MICHELE
- « PATAVINO ANTONIO

ORIA - CASA MASCHILE

FESTA DELLA S. LINGUA DI S. ANTONIO

Anche quest'anno è riuscita solenne la festa della S. Lingua di S. Antonio.

Il giorno della festa, un brulichio di bambini e bambine accompagnati dai loro cari allietava il nostro tempio, ove con ritmo ordinato e liturgico si è svolta la S. Messa solenne con Comunione.

A sera con preghiere e canti adoravamo il Divino Signore tra lo splendore delle luci e il profumo dei fiori, mentre ufficiali e soldati dell'arma aerea, immobili e dritti dinnanzi a Dio, pregavano per i loro compagni d'arme e per la vittoria. È seguita la processione Eucaristica intorno alla Chiesa e, infine benedetti da Gesù Eucarestia, lasciavamo commossi il Sacro Tempio.

FESTA DI S. TOMMASO D'AQUINO

Nuovo entusiasmo di pietà ha destato nei nostri cuori la festa dell'Aquinata, a noi sempre cara.

La sua immagine icastica balza ancora oggi ai nostri sguardi, dominata dalla santità e dalla scienza, e troneggia in mezzo alle nostre scuole come infallibile guida. A Lui dunque trasportati da unanime devozione abbiamo tributato in questi giorni, onori e lodi.

Le sue virtù intrecciate all'armonie dei canti, sono per tre giorni risuonate nella Cappella della nostra Scuola Apostolica, ove nel giorno di festa si è celebrata la Messa cantata con Benedizione solenne.

Il pomeriggio, atteso con ansia dai nostri piccoli studenti, è passato tra la letizia dei canti sacri e le composizioni umoristiche e gravi dei nostri poeti.

L'aula dello studio, che sente i lai, gli sbuffi e il convulsivo agitarsi dei libri, quel giorno, addobbata di festoni e lieta di ostendere l'immagine del Santo d'Aquino in un nimbo di luci e di fiori, aveva cambiato aspetto. In essa si è svolta la breve, ma simpatica accademia musico-letteraria alla quale hanno preso parte attiva

il M. R. Can. Chirico e l'Avvocato Masa.

Il Santo d'Aquino suscitò nei nostri petti santi sentimenti e aprì la nostra intelligenza alla scienza dei Santi.

FESTA DI S. ANTONIO DI PADOVA

Il mese di giugno, salutato dai rintocchi delle nostre campane, inizia il suo corso e consacra parte di sé al Santo dei miracoli.

In Oria si attendeva con ansia la festa del nostro Santo, e, come sempre, è stata preceduta da una solenne tredicina intrecciata da preghiere e canti.

I nostri piccoli Orfanelli, compresi dei bisogni attuali, hanno pregato con più fervore il loro Santo protettore fiduciosi di ottenere quanto i cuori angosciati dei loro benefattori anclano.

Ogni sera la parola calda e convincente d'un Padre domenicano scendeva come balsamo nell'animo dei devoti ascoltatori, rievocando la vita santa di Antonio, con appropriati richiami alla vita dei nostri giovani moderni. Terminata la predica, seguiva il canto del « *Si quis* » con la benedizione solenne del Santissimo.

La vigilia il canto solenne dei vesperi coronò la tredicina, preparando i cuori al seguente giorno.

Siamo al 13 giugno; le campane del nostro Santuario annunziano il giorno desiderato e un grande numero di persone vestite a festa si riversa davanti al trono di S. Antonio, che sembra sorridere da un nimbo di luci e di fiori.

In Chiesa si attende Mons. Vescovo Antonio Di Tommaso, il quale celebrerà la Messa bassa, assistito da due Rev. di Canonici della Cattedrale. Non appena entrato i nostri cantori intonano l'*Ecce Sacerdos*, mentre Sua Eccellenza preceduto dai nostri Apostolini in cotta e da dodici Orfanelli ammessi alla prima Comunione avanza al santo Altare.

Alla Comunione dà, per la prima volta il Pane degli Angeli ai piccoli Orfanelli e

inculca loro di ricordare sempre quel giorno come il più bello della loro vita.

Alle ore dieci si svolge nel nostro Santuario la Messa solenne, cantata dalla nostra *Schola Cantorum* e diretta dal P. R. Bizzarro.

Gran folla assiste devotamente e invoca il Santo, mentre Gesù Ostia è innalzato dal Sacerdote celebrante.

Nel pomeriggio, sotto un cielo di cobalto muove con ordine devoto la processione, che dal nostro Tempio va per le vie più importanti della Città. Per i cittadini è un avvenimento singolare e tutti osannano e cantano al grande Taumaturgo. Di tanto in tanto si sente il pianto angosciato d'una mamma, che pensa al figlio in battaglia o il singhiozzo represso d'una giovane sposa, che segue in silenzio il corteo, magnifica espressione della vita cattolica.

Il ordine si rientra al Santuario, ove il Rev. do Direttore P. Luca Appi ha destato con parola commossa sentimenti di devozione al Santo di Padova.

Il Canto del « *Te Deum* » e la benedizione solenne ha coronato il magnifico giorno.

ORDINAZIONE SACERDOTALE

Padre Antonio Coluccia muove i primi passi all'altare del Signore. Sorriso da cento pupille e dagli occhi cari della mamma sua, che ansiosa agita lo sguardo in cerca del suo Antonio, egli incede innanzi al Vescovo avvolto nel candido camice, con commozione calma e con l'animo pieno di speranza.

È ai piedi dell'Altare. L'Ecc.mo Presule Mons. Antonio Di Tommaso, accolto dal canto maestoso della nostra *Schola cantorum*, inizia il sacro rito mentre le testine dei nostri piccoli smanziano di fissare sempre meglio il Padre Coluccia, e, sorridendo se vedono sorridere, tacciono e si fanno seri se scorgono sul volto dei maggiori la serietà. All'imposizione delle mani e alla Sacra

Unzione nessuno si muove, e quasi estatici guardano, cercando di investigare con la loro piccola mente l'atto misterioso col quale lo Spirito Santo, scende ancora sui novelli Sacerdoti come scese sui rudi Pescatori di Galilea.

Il rito si svolge... Siamo alla Consacrazione. Due voci spiccano all'unisono sulla medesima Ostia le parole che il Divino Nazareno per il primo pronunziò sugli azzimi, e gli astanti, chini in adorazione, levano il capo al triplice tocco del campanello, per fissare l'Ostia candida. Tutto tace, e, nel mistico silenzio del Santuario, il Novello Sacerdote sente i battiti del suo cuore commosso. Un altro Sacrificio ascende al Trono di Dio!

Pochi giorni ancora e il medesimo rito, seguito dagli stessi sentimenti, si svolgerà sotto gli archi del nostro Tempio. Padre Oronzo Putignano, unto dagli aromi santi, sacrificherà per la prima volta l'Agnello Divino. Anch'egli proverà quei sentimenti, che può intendere soltanto chi è già sacerdote. Io l'ho visto acceso in volto, commosso nel silenzio, compreso di possedere una facoltà e una potenza che è solamente di Dio. Egli non meno festeggiato del suo anato Confratello ha già vissuto queste ore celestiali, e chiama, come il primo degli Apostoli, Gesù tra le sue mani.

Siamo al termine della funzione, e i novelli Sacerdoti ancora profumati dal sacro balsamo, comunicano l'Ostia Santa ai loro cari commossi.

Ancora pochi momenti, e usciranno nel cortile tappezzato di manifesti, tendendo le sacre mani ai nostri piccoli che l'accolgono con mille sorrisi e con frenetici battimani. Da ogni parte volano auguri, approvazioni, espressioni di gioia. Il nostro Istituto vibra tutto di un intenso gaudio e vede in questi novelli Sacerdoti i continuatori della nostra Congregazione.

Il pranzo è stato allietato dalle declamazioni e dai canti dei nostri bambini, che

tanta parte hanno in queste solenni occasioni. Nulla è stato riservato, ma tutto ciò che il nostro cuore ha sentito l'ha espresso in versi e in prosa ai cari Sacerdoti.

Alle ore 17.30 i corridoi che conducono al Salone-Teatro brulicano di Apostolini e Artigianelli, diretti al suddetto salone chi per recitare, chi per assistere al piccolo dramma: « La leggenda della mamma morta ».

Siamo tutti a posto. Una voce vola attraverso le file: « Entrano i Neo-Sacerdoti », si scatta in piedi, si applaude, si sorride, si inizia il trattenimento. In ordine tranquillamente perfetto si svolge il programma festivo e si chiude con la parola commossa dei neo-Sacerdoti.

A loro vadano i nostri rinnovati auguri, perchè portino ad effetto ciò che di bene ha formulato il loro cuore, per la santificazione delle anime, e per il progresso santo della nostra cara Rogazione Evangelica.

ESERCIZI SPIRITUALI

Raccolti nel silenzio del nostro santuario, abbiamo sentito anche quest'anno nuovi sentimenti e aspirazioni sante, che il buon Dio nella sua infinita bontà ci ha largiti.

Per disposizione della Provvidenza Divina un nutrito gruppo di Religiosi convenuti in Oria, dalle diverse nostre Case, hanno riposato il loro spirito nella preghiera e nella meditazione delle celesti cose.

Anche il nostro Rev.mo Padre Generale, confuso tra i banchi in mezzo ai suoi figliuoli spirituali, ha voluto ascoltare la voce del Signore dalla bocca del noto P. Felice da Porretta.

Questi, dopo l'invocazione allo Spirito Santo, ha dato inizio ai suoi discorsi, che per otto giorni di seguito hanno affascinato i nostri cuori. Egli meravigliosamente intessendo le sue prediche di concetti veramente santi con argomentazioni teologiche

e filosofiche, ha saputo penetrare nella nostra intelligenza e nei nostri cuori, movendo la nostra volontà a seri proponimenti per la vita avvenire.

I giorni son passati rapidamente, ma forse non per tutti, perchè alcuni dei nostri giovani chierici, essendo stati ammessi ai voti perpetui, contavano anche le ore.

E il giorno santo è arrivato anche per loro, perchè, dopo avere seriamente meditato i misteri divini ed esaminato abbastanza il fine della loro vocazione, il giorno cinque, dinanzi all'Ostia candida che racchiude il Nostro Divino Superiore, con gli occhi umidi dalla commozione, con il cuore trepidante di riverenza, hanno finalmente offerto se stessi al Sommo Creatore di tutte le cose.

Non poteva mancare però, prima della emissione dei voti, la parola sentita del nostro Rev.mo Padre Generale. Egli, dopo avere ricordato l'atto solenne, che i suoi figliuoli spirituali sono per fare, li ha invitati ad avvicinarsi coraggiosi, per donarsi a Colui che ci ha dato tutto se stesso sulla croce.

I Chierici sono i seguenti:

Fr. Illo BONAFEDE GIUSEPPE
 „ DI FINI ORAZIO
 „ PAVIA MARTINO
 „ VILARDI GIUSEPPE
 „ GUCCIONE CORRADO
 „ LEO GIUSEPPE

A voi, cari giovani della piccola Rogazione Evangelica, che siete in cammino verso il sacerdozio, giunga il saluto fraterno: i voti emessi fortifichino la vostra volontà nel bene, per continuare l'Opera tanto cara ai Cuori SS. di Gesù e di Maria, e al cuore grande del nostro Padre Fondatore che batte ancora tra noi nei suoi scritti e nei suoi esempi santi.

Con approvazione Ecclesiastica

Can. FRANCESCO VITALE, Dirett. respons.

Scuola Tipografica Antoniana — Messina

Ristampa S. BONTEMPO - 1977